

RISCOPRIAMO E RIMETTIAMO IN ONORE LA PREGHIERA CHE CI HA INSEGNATO GESÙ

La preghiera che Gesù ci ha insegnato è il Padre Nostro.

Ricordiamone la proposta dal testo del Vangelo: “E avvenne che, mentre egli [Gesù] si trovava in un luogo e stava pregando, non appena ebbe terminato, uno dei suoi discepoli gli disse: ‘Signore, insegnaci a pregare, come pure Giovanni insegnò ai suoi discepoli’. E [Gesù] disse loro:” (Lc. 11, 1-2) “‘Quando pregate dite: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra; dacci oggi il nostro pane quotidiano; e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori; e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male’” (Mt. 6, 2-8).

Nel primo millennio della storia della Chiesa questa preghiera era recitata anche in modo ripetitivo, in maniera analoga a come oggi si recita il rosario.

In effetti la preghiera ripetitiva viene praticata nelle tradizioni religiose più diverse, a cominciare da quelle più diffuse: induismo, buddhismo, islam. Vi sono usati, all'uopo, rosari di varia forma. Nell'ambito cristiano, ne sono espressione il rosario del cattolicesimo, e, nelle chiese di Oriente, la “preghiera di Gesù” (“Signore Gesù Cristo Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore”).

La preghiera ripetitiva può rivelarsi molto feconda, fino a trasformare l'uomo in preghiera vivente.

Nel corso del primo millennio della storia della Chiesa latina era divenuta pratica comune la recita dei “rosari di [Padre Nostro](#)“, dove il Padre Nostro era ripetuto secondo il numero di grani di una collana.

Anche oggi vengono recitati rosari del Padre, nei quali ad ogni “mistero” la recita consueta delle dieci Ave Maria viene sostituita dalla recita di dieci Pater Noster. Una tal pratica coinvolge, però, solo una minoranza esigua di credenti.

Di fatto, nel secondo millennio il rosario è divenuto mariano: l'Ave Maria ha, in certo modo, sostituito il Padre Nostro.

Non c'è dubbio che l'Ave Maria sia una preghiera molto bella e valida, ma bisogna rammentare che Gesù ci ha insegnato una preghiera diversa, cui sarebbe nostro debito accordare la preferenza.

Egli è immerso in un colloquio continuo col Padre. Nell'orazione al Padre noi preghiamo insieme a Gesù.

Il divino Maestro ci ha pure esortato a pregare con grande insistenza. Lo attesta la parabola dell'amico importuno: “Chi fra di voi avrà un amico, e andrà da lui a mezzanotte a dirgli: ‘Amico, prestami tre pani, poiché un amico mio è tornato da un viaggio e non ho nulla da offrirgli’ e quello da dentro gli risponderà: ‘Non mi seccare, già la porta è chiusa e i miei figli sono con me a letto: non posso alzarmi a darteli’; vi dico che, se pur non si alzerà a darveli per amicizia, si alzerà comunque per la sua importunità, e gliene darà quanti ne abbisogna” (Lc. 11, 5-8).

Ce ne dà conferma la parabola della vedova insistente nel chiedere giustizia. Gesù raccontò ai suoi discepoli anche questa parabola, per fargli vedere “la necessità di pregare sempre e di non stancarsi”. Ebbene, “c'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per gli uomini. E c'era una vedova in quella città, che

veniva a lui dicendo: ‘Rendimi giustizia contro il mio avversario’. E quegli non voleva, per qualche tempo; ma poi disse fra sé: ‘Benché io non tema Dio e non abbia riguardo per nessuno, tuttavia, per il fastidio che mi dà questa vedova, le renderò giustizia, perché essa non venga alla fine a rompermi la testa’ ”. Commenta il Signore: “Avete udito che cosa dice il giudice iniquo? E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti che gridano a lui giorno e notte, anche se tarda verso di loro? Vi dico che farà loro giustizia in fretta” (Lc. 18, 1-8).

Gesù stesso dava l’esempio di una preghiera veramente assidua, ovviamente rivolta al Padre (Mc.1, 35; 6, 46; 14, 32-42; Lc. 5, 16; 6, 12; 9, 18; 11, 1; 22, 41-42).

L’apostolo Paolo unisce il suo invito ad una preghiera continua: “Pregate incessantemente” (1 Tess. 5, 17), così come “incessantemente io faccio memoria di voi” (Rom. 1, 9); “con ogni sorta di preghiera e di supplica pregate costantemente” (Ef. 6, 18); quanto a me, “rendo grazie incessantemente al mio Dio ricordando te [Filemone] nelle mie preghiere” (Filem., v. 4); “La vera vedova... persiste in suppliche e preghiere notte e giorno” (1 Tim. 5, 5).

Nella tradizione della Chiesa latina la preghiera ripetitiva per eccellenza è il Rosario. Perché non riproporre il Padre Nostro in questa forma? Ecco una proposta precisa e ben definita.

Il rosario mariano è composto da cinque “misteri” ciascuno dei quali si articola in un Pater Noster e da dieci Ave Maria, seguite da un Gloria Patri. Il rosario del Padre potrebbe anch’esso articolarsi in cinque “misteri”, e la recita di ciascuno potrebbe iniziare con un Gloria Patri. La corona ha ancora tre grani, cui potrebbero corrispondere tre Ave Maria precedute e seguite da un Gloria.

A quali realtà intitolare i misteri singoli? Nel primo mistero si potrebbe contemplare la Prima Persona della Trinità, il Padre. Nel secondo la Seconda Persona, il Figlio. Nel terzo lo Spirito Santo. Nel quarto l’Incarnazione di Dio su questa terra, Gesù Cristo Nostro Signore. Nel quinto il Regno di Dio e la Chiesa, di cui Maria santissima è la dolce immagine e il cuore immacolato.

È Dio il Creatore nostro, la Causa prima, il Fine ultimo, il supremo Bene, l’Alpha e l’Omega, quindi il punto di riferimento essenziale. La religione va concentrata su Dio.

Figure minori, per quanto rispettabilissime, non devono frapporsi tra Dio e noi: i teologi possono pure proporle come vie che a Dio conducono, nondimeno rimane in agguato il pericolo che esse ci velino Dio più che avviarci a Lui. L’attenzione va concentrata sulla Meta.

Ce ne danno il buon esempio i musulmani, i quali pure hanno un rosario, a trentatré grani, ma, ripercorrendolo tre volte, lo recitano per fare memoria delle novantanove perfezioni di Dio.

La pratica del rosario del Padre può solo scaturire da un ritorno di attenzione a Dio. Auguriamoci che il momento non sia troppo lontano e facciamo noi stessi qualcosa per affrettarlo anticipandolo nelle nostre devozioni.